

Da *Addio giovinezza!* a Luchino Visconti. Maria Denis: amore ed eroismo di una diva in tempo di guerra.

di Patrizia Deabate



Ricollegandomi al bell'articolo pubblicato di recente su questo sito a firma di Paolo Benevelli (membro come me del gruppo goliardico "Amici del Centro Universitas Scholarium") che, prendendo spunto dalla messa in onda su youtube del film *Addio giovinezza!* del 1940, fa rivivere il ruolo attivo che ebbe la Goliardia dell'Università di Torino nelle riprese, ho voluto approfondire la figura di Maria Denis, l'attrice protagonista della pellicola nel ruolo di Dorina.

Come le cantanti del Trio Lescano e molte altre artiste, come il suo personaggio in *Addio giovinezza!* anche Maria Denis non ebbe fortuna in amore. Nel suo caso, si trattò di Luchino Visconti. Anche se lei gli salvò la vita.

Il gioco della verità: così s'intitola l'autobiografia di Maria Denis, indimenticabile Dorina nel film del regista Ferdinando M. Poggioli tratto dall'omonima commedia di Sandro Camasio e Nino Oxilia del 1911.

Si legge nel risvolto di copertina:

Una storia d'amore eccezionale durante l'ultima fase del fascismo. Un insolito e struggente triangolo, tra le molte ombre e le rare luci degli anni terminali del regime mussoliniano. Un'attrice famosa, la diva per eccellenza del cinema cosiddetto "dei telefoni bianchi", radiosamente irresistibile nelle parti di ingenua. Un regista di nobile famiglia e di grande talento, ma di animo inquieto e a volte addirittura feroce, schierato con la



Maria Denis nella *Bohème* di L'Herbier (1943)

(Da: Maria Denis, *Il gioco della verità: una diva nella Roma del 1943*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995)

In alto a sx e nella pagina seguente: particolari di dipinti realizzati da Dorina Ronga.

Resistenza clandestina. Un granatiere del re, passato alle milizie di Salò e diventato un persecutore dei propri fratelli, addirittura un torturatore, ma restato incredibilmente sentimentale.

Il materiale a disposizione parrebbe persino eccessivo per un film, troppa carne al fuoco. E, invece, è storia vera [...]



Il libro è stato pubblicato nel 1995 e per una speciale coincidenza quello fu anche il periodo in cui venne alla luce l'identità della "vera" Dorina ovvero Teodora Ronga detta appunto Dorina, che Sandro Camasio amò invano e che nell'anno del cinquantenario dell'Unità d'Italia incastonò in *Addio giovinezza!*, opera teatrale destinata ad uno strepitoso successo, tradotta nel corso del Novecento in un'operetta e in numerose versioni cinematografiche e televisive.

Dorina Ronga (a sx) con la sorella Luisa, 1910 ca., collezione M. L. R.

Il libro di Maria Denis è affollato di amici e conoscenti appartenenti al mondo del cinema e non: dalla "coppia maledetta" di divi Osvaldo Valenti-Luisa Ferida, la cui tragica sorte è stata ricordata di recente da un film con Luca Zingaretti e Monica Bellucci, alla magnifica Virginia Agnelli, nella cui dimora romana la Denis fu spesso invitata a cena, gomito a gomito con gli occupanti nazisti. Il ruolo che la madre di Gianni Agnelli, nata principessa Bourbon del Monte, ebbe durante la Seconda Guerra Mondiale era noto alla Denis ma è stato definitivamente chiarito soltanto nel 2010 da Marina Ripa di Meana, in una biografia da cui emerge che fu Virginia Agnelli a volere l'incontro segreto tra il capo delle SS in Italia Karl Wolff e papa Pio XII in cui si negoziò la salvezza di Roma durante la ritirata tedesca e, indirettamente, la salvezza del fondatore della FIAT dall'incarcerazione per collaborazionismo.

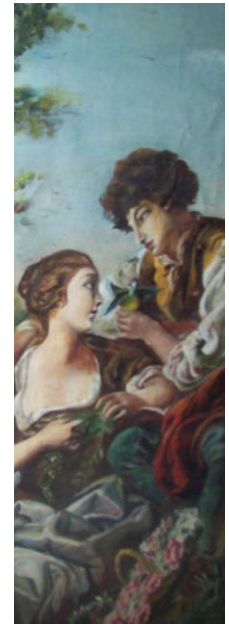
La Roma del 1943-44, occupata militarmente, pullulante di gruppi clandestini impegnati nella Resistenza, in cui era attivo il covo di via Tasso dove i nazisti torturavano, e la banda Koch, non meno temibile; era una città piena di spie e di persone che facevano il doppio gioco.

In questo ambiente Maria Denis, completamente sola e supportata solo dalla propria intelligenza, giocò il tutto per tutto per salvare l'uomo che amava: Luchino Visconti di Modrone.

Il futuro regista de *Il Gattopardo* ed altri capolavori del cinema italiano era allora un giovane pieno di vitalità, vicino all'ala estrema del partito comunista. Aveva già all'attivo un soggiorno a Parigi in cui Coco Chanel gli aveva presentato il grande regista francese Jean Renoir di cui era divenuto aiuto, ed una permanenza ad Hollywood.

Aveva già girato alcuni film anche in Italia, amico di quel gruppo d'intellettuali che gravitavano intorno alla rivista *Cinema* diretta da Vittorio Mussolini, tutti segretamente comunisti. Del 1943 era il suo film *Ossessione*, cui collaborò Alberto Moravia, film importante perché anticipò il neorealismo. Maria Denis sostenne il provino per la parte della protagonista proprio dietro insistenza di Visconti, ma, ironia della sorte, il ruolo andò a Clara Calamai, la conturbante Elena di *Addio giovinezza!* rivale in amore della protagonista.

Maria Denis era allora la "fidanzatina d'Italia", l'"ingenua numero uno" del cinema italiano: era popolarissima ed anche apprezzata dalla critica, e in numerosi film aveva fatto coppia fissa con Vittorio De Sica.



Aveva anche interpretato, in Francia, Mimì nella *Bohème*: durante il viaggio per Nizza in Costa Azzurra, dov'era allestito il set, si era fermata a Genova in una notte che si era rivelata d'inferno, perché la città era stata messa a ferro e a fuoco da un bombardamento incrociato dal cielo e dal mare.

Il terzo protagonista di questa vicenda, oltre alla Denis e a Visconti fu il terribile Pietro Koch, capo di una banda che si rese colpevole di efferate torture, l'uomo che nel 1944, a Milano, nella famosa Villa Triste darà prova di tale disumanità e sadismo da essere esautorato ed incarcerato a San Vittore per ordine dello stesso Mussolini. E, a guerra finita, sarà processato e fucilato in un'esecuzione filmata da Luchino Visconti.

Ma nel 1943, a Roma, Koch teneva prigioniero il regista e aveva una smodata passione per Maria Denis: la sua camera era tappezzata di foto dell'attrice. E lei voleva salvare Visconti. Accettò quindi il corteggiamento di Koch, che alternava gentilezza a minacce e che due volte la fece prelevare con la forza da uomini armati.

Alla Denis Luchino Visconti, prima di arruolarsi nella Resistenza, aveva affidato l'incarico di amministrare la propria villa romana, in cui fu scoperto un arsenale che la fece finire nei guai; a lei spettava tenere i contatti con lui, incontrandolo segretamente in una chiesa per fornirgli informazioni e documenti recuperati nella villa. Intanto veniva sorvegliata da Koch, convocata, intimorita, ma il coraggio non le venne mai meno, come quando rubò dalla scrivania dell'aguzzino una lista di persone e la consegnò ad un suo amico partigiano.

Maria Denis con Enrico Viarisio nel film *I due misantropi* (1937), nella scena ripetuta per tre volte dinanzi a Benito Mussolini in visita a Cinecittà.

(Immagine tratta da: Maria Denis, *Il gioco della verità: una diva nella Roma del 1943*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995)



Le andò bene, perché Pietro Koch aveva per lei una venerazione che gli impedì di mancarle di rispetto: si comportò sempre correttamente, senza pretendere nulla. E per farle piacere, invece di consegnare Visconti alla Gestapo che lo voleva a tutti i costi, trovò il modo di farlo fuggire sotto falso nome, collocandolo in un posto sicuro.

Maria Denis già sapeva che il suo sentimento per il regista non sarebbe mai stato corrisposto come avrebbe voluto, perché lui non poteva amare le donne.

Ma ciò che accadde dopo la liberazione le spezzò il cuore: Visconti non mostrò gratitudine nei suoi confronti, raccontando, a chi gli chiedeva come fosse stato liberato, di dovere la salvezza alla sorella Uberta.

La Denis si sarebbe accontentata dell'amicizia del regista, di quel rapporto speciale ch'era nato tra loro prima che la guerra sconvolgesse tutto, ma anche questo le fu negato, perché lui non volle più frequentarla né fornirle spiegazioni, neppure in punto di morte.

Nel libro l'attrice tenta di darsi una spiegazione:

Come poteva Visconti, con il suo orgoglio esasperato, la dignità, il coraggio fisico coltivato fin da ragazzino, lui che aveva militato nella Resistenza, come poteva accettare che la sua storia finisse in questo modo, salvato da una donna e da un nemico?



Maria Denis nei panni di una cieca nel film *Le due orfanelle* (1942), con Alida Valli. Nella foto è insieme ad Osvaldo Valenti, che sarà fucilato dai partigiani al termine della guerra per la connivenza con i torturatori di Villa Triste a Milano (insieme alla compagna riconosciuta poi innocente, l'attrice Luisa Ferida).

(Immagine tratta da: Maria Denis, *Il gioco della verità: una diva nella Roma del 1943*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995)

Purtroppo però queste non furono le uniche conseguenze negative delle nobili azioni della Denis: nel 1946 fu istruito contro di lei un processo per collaborazionismo, accusata di essere stata l'amante di Pietro Koch. Furono numerose le testimonianze in suo favore, comprese quelle di Visconti e della sua famiglia. Alla fine fu assolta e l'avvocato venne pagato dal regista: solo allora lei capì che il difensore aveva agito col doppio fine di salvare lei e d'impedire che la verità venisse completamente allo scoperto.

Nonostante l'assoluzione, la vicenda causò all'attrice profonde ferite, perché la stampa si era scatenata con illazioni ed insinuazioni infamanti che avevano leso la sua immagine, mentre la non assoluta chiarificazione del suo ruolo le aveva lasciato addosso un'ombra di sospetto. Finita la guerra, inoltre, dovette constatare che il proprio astro cinematografico era tramontato: dopo che una sua pellicola del 1949 sulla storia di Salvo D'Acquisto fu boicottata al Festival del Cinema di Venezia poichè il patriottismo del film veniva considerato vicino al fascismo, decise di abbandonare le scene.

Nell'autobiografia ricorda così la propria decisione:

Con il cinema era finita. Certamente non è stato semplice, dopo vent'anni di lavoro. Ma la decisione era presa. Addio! Dorina e Mimì restarono nei miei ricordi.

Oltre alla *Bohème*, un'altra opera di Puccini ebbe attinenze con questa vicenda: la *Tosca*. La storia dell'involontario triangolo Visconti-Denis-Koch ispirò infatti il regista inglese Jonathan Miller che nel 1986 mise in scena nel Maggio musicale fiorentino una *Tosca* di Giacomo Puccini ambientata, anziché nell'Italia napoleonica, nel 1944, come *Roma città aperta* di Roberto Rossellini.



Maria Denis è Dorina in *Addio giovinezza!* (1940) con Adriano Rimoldi (Immagine tratta da: Maria Denis, *Il gioco della verità: una diva nella Roma del 1943*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995)

Così Massimo Scaglione ricorda l'attrice all'apice della carriera:

Poggioli [...] le affida il ruolo di Dorina nella riduzione cinematografica del fortunato lavoro di

Camasio e Oxilia. [...] Qui Dorina, più che dal duo Camasio-Oxilia, sembra derivare dall'immaginazione di un Gozzano, il cui ricordo del resto aleggia in tutto il film.

Così la Denis assurge per la prima volta ai fasti della diva. Non solo perché il suo nome appare nei titoli di testa con la dicitura fatidica "Maria Denis in" (che è il massimo della consacrazione) ma perché i critici finalmente non lesinano i complimenti. Il "Corriere della Sera" asserisce: "Interpretazione eccellentissima della Denis. Questo film sarà ricordato a lungo per la sua interpretazione". [...]

E con il successo popolare in Italia arriva anche la fama d'oltralpe. Nel 1943 il celebre regista francese Marcel L'Herbier la chiama a Parigi per un ruolo di grande impegno e di facile presa sul pubblico, quello di Mimì in una versione quanto mai curata e fitta di ottimi attori [...] del capolavoro di Murger Scene della vita di bohème.

Come noto, la Mimì di Murger fu il prototipo della Mimì di Puccini, progenitrice a propria volta della Dorina di *Addio giovinezza!* A proposito dell'intrecciarsi di arte e vita, è commovente scoprire come la Denis conobbe il suo primo amore:



Altra scena di *Addio giovinezza!* (1940)

(Immagine tratta da: Maria Denis, *Il gioco della verità: una diva nella Roma del 1943*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995)

Un giorno, mentre giravo Addio giovinezza!, un'attrice che aveva una piccola parte mi propose di uscire con lei perché aveva appuntamento con due ufficiali dei corazzieri e sarebbe stato bello essere in quattro. Accettai con piacere. Quando mi fu presentato il mio cavaliere rimasi fortemente impressionata: era pieno di charme e di finezza, proveniva da una famiglia dell'aristocrazia piemontese. Ebbi la sensazione che quell'incontro sarebbe stato importante per me. [...] Lentamente ricominciavo a sentire la bellezza di essere una giovane donna, scoprivo l'amore.

Da cui avrebbe poi dovuto separarsi, come Dorina da Mario, per le barriere sociali che allora esistevano tra un aristocratico militare di carriera e un'attrice.

Nel suo ricordo della Denis, Scaglione conclude:

A trarla dall'oblio ci pensa la direzione del Festival dell'Operetta di Trieste che – rappresentando nel 1992 l'operetta Addio giovinezza! – pensa di chiamare la Denis come madrina del glorioso festival. La sera della "prima" al Politeama Rossetti, Maria Denis si presenta in platea, con gli occhiali scuri, certa di passare inosservata. Non succede così, ché il pubblico appena la scorge scoppia in un fragoroso applauso, [...]. Maria Denis sorride incredula. Più di quaranta film non sono passati invano.

A corollario del rinnovato interesse, in quegli anni, per la commedia di Camasio e Oxilia è doveroso ricordare la riedizione di *Addio giovinezza!* realizzata nel 1991, ottantesimo anniversario della "prima", dal Centro Studi Piemontesi, a cura di Piermassimo Pro시오. Probabilmente fu anche questo evento a galvanizzare il regista torinese Massimo Scaglione, che promosse l'operetta al Festival internazionale triestino e forse stimolò la Denis a dare alle stampe le sue memorie (il saggio di Scaglione *Maria Denis, la diva dei telefoni bianchi*, sopra citato, è pubblicato in appendice all'autobiografia).

Ad essere precisi, il regista Rai si era mosso già prima, come risulta da un'intervista apparsa su *Il Piccolo* il 22 giugno 1992:

“Quanto a me, sono contento perché nel 1988, quando cadeva il centenario della nascita di Oxilia, torinese, io proposi alla città di Torino, agli assessorati, di celebrare il commediografo. Non vollero fare assolutamente nulla. E io, che avevo una compagnia con Gipo Farassino, ho allestito una versione in piemontese di Addio giovinezza! e la stiamo ancora replicando. E' veramente una rivincita, per me, che una città civile come Trieste si sia sentita, invece, di doverlo commemorare”. (Infatti furono inseriti nel calendario del Festival dell'Operetta nel 1992 importanti eventi collaterali, tesi ad approfondire la figura e le opere di Nino Oxilia...forse Trieste volle esprimere gratitudine al poeta torinese per la canzone *Commiato* del 1909, spiccatamente irredentista?)



L'autrice del presente articolo con la signora M. Luisa Ronga, attenta custode dei ricordi di sua zia Dorina, che vide per l'ultima volta il giorno del proprio matrimonio: purtroppo la signora dovette interrompere il viaggio di nozze per andare al funerale della musa di *Addio giovinezza!* Dorina Ronga infatti morì sotto un bombardamento la notte del 18 novembre 1942, a Torino.

La riedizione del testo di *Addio giovinezza!* promossa dal Centro Studi Piemontesi di Torino suscitò anche l'interesse di un gioielliere e giornalista di Valenza, Franco Cantamessa, che realizzò e pubblicò delle ricerche sulla famiglia Camasio, originaria della sua città. Così gli giunse una segnalazione importantissima, da parte della madre dell'allora direttore generale dell'Associazione Orafa Valenzana, che asseriva una sua parente esser stata la seconda moglie del vedovo della “vera” Dorina. Si era nel 1994: l'anno successivo, durante la presentazione a Torino dei racconti camasiani *Faville* ripubblicati dal Lions Club Valenza, a cura di Cantamessa, di Piermassimo Pro시오 che aveva messo a disposizione l'unica copia rimasta del libro e di Piero Cazzola, figlio di un carissimo amico di Camasio e Oxilia, tale spunto fu colto dal critico letterario Giorgio Calcagno, che pubblicò su *La Stampa* del 18 febbraio 1996 l'articolo *Addio giovinezza, autobiografia di un amore*. Le reazioni non si fecero attendere e il mistero lungo 85 anni iniziò a sgretolarsi: giunse al Cantamessa la telefonata di una signora che rivelò informazioni su sua cugina Dorina, riportate sul quotidiano torinese il 29 febbraio; altri parenti diretti presero contatti con Giorgio Calcagno; alla redazione de *La Stampa* arrivò una lettera anonima pubblicata poi il 10 marzo, in cui veniva indicato quale luogo di composizione della commedia una villa secentesca nel Monferrato. Di questa appassionante vicenda l'orafo valenzano diede conto sul n. 11 della rivista culturale *Valensa d'na vota*, nel 1996. Poco per volta, proprio nello stesso periodo in cui la Denis rendeva pubblica la verità sulla Dorina ch'era stata lei (il suo libro fu stampato nell'ottobre 1995), veniva alla luce il profilo di Dorina Ronga, appartenente all'alta borghesia torinese, bella e affascinante, irraggiungibile per Camasio, nata a Castelnuovo



Belbo (At), dove è sepolta. Un amore osteggiato dalla famiglia di lei, sbocciato nel 1910 durante una villeggiatura galeotta a Nizza Monferrato: l'estate in cui Camasio e Oxilia scrivevano, un po' per gioco e un po' sul serio, *Addio giovinezza!* sui rami di un monumentale albero nel parco di villa Pacioletta, tra le vigne monferrine.

Dorina Ronga è la prima a sinistra (1910). Collezione M.L.R.

Chissà se nel 1940, mentre Maria Denis girava a Torino le scene degli esterni di *Addio giovinezza!*, chissà se la Ronga passò in via Po o sotto le volte vetrate della Galleria Subalpina, rivedendo nella giovane attrice la Dorina amata da Camasio ch'era stata lei trent'anni prima?

Cuori infranti e amori rimasti incompiuti, giovinezze bruciate: la vita ispira l'arte e questa, se è vera arte, sublima il dolore nella bellezza immortale. Ma Maria Denis non ebbe soltanto la consolazione della gloria, perché vinse la battaglia più importante della sua vita, sconfiggendo il male nel cuore di suo figlio. Infatti dopo il ritiro dalle scene si sposò ed ebbe un figlio nato con una grave malformazione al cuore:

Soltanto chi ha avuto bambini malati può comprendere cosa siano stati quei tredici anni attendendo di affrontare due operazioni a cuore aperto, che in quell'epoca erano ancora pionieristiche. Ricordo le ore di attesa vicino alla sala operatoria, ore che non passavano mai. Mi rifugiavo in una chiesina a pregare, a chiedere la forza di accettare il risultato. La malattia è stata sconfitta e oggi sono una nonna serena.

Maria Denis, scomparsa ormai da alcuni anni, fu una stella del cinema ma fu soprattutto una persona di altissimo valore: non solo un'artista ma, come Dorina, una donna vera, intelligente, coraggiosa e di gran cuore.

Per approfondimenti: www.giovinanza900.it. Un sentito ringraziamento al professor Angelo Zaniol e a Maurizio Martino che mi è stato d'aiuto nel reperire le fonti.

Opera pittorica realizzata da Dorina Ronga.

